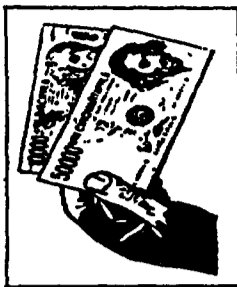


Questione morale



Dilaga l'inchiesta sulla costruzione dell'ospedale. Il capogruppo psi, che ieri si è dimesso, chiamato in causa da un imprenditore. Ennesima accusa al dc Citaristi. Dimissioni in blocco per la segreteria torinese del Garofano

Tangenti a Asti, coinvolto La Ganga. Avviso di garanzia al deputato socialista per corruzione

Maxitangente per l'Ospedale di Asti. Travolti dall'inchiesta l'on. Giusi La Ganga, dimessosi ieri sera da capo gruppo socialista, e l'on. Severino Citaristi ex segretario amministrativo della Dc, raggiunti da avviso di garanzia per corruzione. Ripercussioni nel mondo politico piemontese. Dimissioni in blocco della segreteria del Psi torinese. Le indagini sulle imprese. La posizione dell'ex ministro Gona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO L'inchiesta sulla maxitangente per l'ospedale di Asti sta diventando una frana che tutto travolge. Come aveva anticipato qualche indiscrezione filtrata l'altra dalla procura, anche l'on. Giusi La Ganga, presidente del gruppo socialista alla Camera (ieri sera ha rassegnato le dimissioni dall'incarico) e «padrone» del partito a Torino, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per corruzione. La stessa accusa è stata notificata all'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, ormai vero e proprio recordman tra i politici destinatari di comunicazioni giudiziarie. «Io non c'entro» - ha detto - «responsabili sono alcuni dirigenti locali del partito». E in questo clima di scandalo già incalzano voci, finora non confermate, sulla posizione «difficile» di Giovanni Gona, già ascoltato nel dicembre scorso come teste dal sostituto Vito Cori e dal giudice delle indagini preliminari Sebastiano Sorbello, che

proprio ieri ha deciso di rinunciare alla poltrona ministeriale. Ma nelle ultime ore i provvedimenti dei magistrati si sono moltiplicati pesantemente anche contro i titolari delle imprese coinvolte nella pseudo gara d'appalto astigiana, «gestita» in realtà dagli uomini della Dc e del Psi che dovevano spartirsi la ricca torta e la prima folgorata di un mandato di cattura d'arresto ha colpito l'imprenditore Marco Bonni, titolare della ditta che in cordata con Cogefar-Fiat e Ruscaglia aveva promesso una «mazzetta» ultramilionaria perché gli fosse affidata la costruzione dell'ospedale. Corruzione anche per Bonni, che molto probabilmente non resterà solo a rappresentare la categoria dei grandi impresari edili nel carcere della Vallette. Intanto i sempre più clamorosi sviluppi di Tangentopoli si ripercuotono nei partiti e sulle istituzioni. Mentre il presidente della Regione Piemonte, Bruno, minac-

cia di dimettersi se entro giovedì non gli verrà indicato dalla maggioranza il nome del successore di Eugenio Maccan (l'assessore socialista alla Sanità finito anche lui in galera per la vicenda dell'ospedale) la scorsa notte si è dimessa in blocco la segreteria provinciale del Psi perché il partito ha speso i dirigenti torinesi del garofano, deve rinnovarsi in uomini e metodi. Ma aumentano difficoltà e contrasti anche alla Provincia di Torino dopo l'arresto del vicepresidente Ezio Astore, esponente della corrente andreettiana del sottosegretario Vito Bonsignore che è tra gli inquisiti per corruzione. La Ganga era già stato processato per lo scandalo delle tangenti dell'83 condannato per neccitazione in primo grado a due anni e mezzo e poi prosciolto definitivamente in Cassazione. Questa volta a inguaiarlo sarebbero state dapprima le ammissioni dell'assessore Maccari che fungeva da «garante» degli accordi spartitori tra Dc e Psi e successivamente i particolari forniti dal Bonni sullo svolgimento dell'affare. L'imprenditore

avrebbe detto di aver accettato richieste di denaro «principalmente» da parte di esponenti democristiani e socialisti. E stando a quanto è emerso finora, la tangente per far vincere la cordata Bonni-Cogefar-Ruscaglia (di cui faceva parte anche la Cooperativa costruttrice di Bologna) doveva oscillare tra il 4 e il 6 per cento sull'appalto da 235 miliardi. Ma l'operazione fu in qualche modo bloccata dal tentativo dell'impresa Gassetto di Legnago socialista della corrente andreettiana, di dirottare l'appalto a proprio favore. Con chi «trattava» Bonni? Il primo «refe-

rente» per il partito socialista sarebbe stato l'assessore Maccari seguito - avrebbe aggiunto l'imprenditore agli arresti - da Giusi La Ganga oltreché dallo scomparso responsabile amministrativo del Psi Vincenzo Batzomo. Ci sono altri partiti che hanno avuto un ruolo nella vicenda? Hanno chiesto i comunisti riferendosi a voci secondo cui sarebbe emerso una «iniziativa marginale» del Pds «Dovermo verificare» ha tagliato corto il magistrato. Nella scelta delle dimissioni di Gona ha forse avuto un qualche riflesso anche il con-

Lettere

L'Anpi sollecita iniziative editoriali dell'«Unità» per il 50° della Liberazione

«Irriunciabile il diritto della donna di decidere sulla maternità»

Caro Veltroni nella riunione del Comitato nazionale della nostra Associazione, tenutasi oggi (18 febbraio, ndr) per affrontare i problemi relativi al 50° anniversario della guerra di Liberazione, che come sai inizierà l'8 settembre del corrente anno, per concludersi il 25 aprile 1995 è stata apprezzata la significativa iniziativa presa dall'Unità di pubblicare volumetti dedicati alla Resistenza il Diario di Anna Frank, il libro di Primo Levi «Se questo è un uomo», e le «Lettere dei condannati a morte della Resistenza». Nel momento in cui il nostro Paese attraversa uno dei momenti più difficili della sua storia si avverte il bisogno di un forte recupero degli ideali che furono alla base della Resistenza, sanciti poi nella Carta Costituzionale. In questa direzione l'iniziativa de «l'Unità» da te diretta, è senz'altro un contributo da rmarcare che speriamo possa essere seguito da altre iniziative editoriali e giornalistiche nella fase preparatoria e durante tutto il cinquantenario della guerra di Liberazione. Nel rinnovare il nostro ringraziamento per la sensibilità dimostrata, ti preghiamo di gradire i nostri cordiali saluti. Sen. Arrigo Boldrini Presidente Anpi Giulio Mazzoni Segretario generale Anpi

«Il Pds sia il partito-guida per varare un nuovo governo»

Caro direttore sono uno studente universitario che ha deciso quest'anno di iscriversi al Pds per gli ideali che questo partito incarna e soprattutto per la presenza in esso di validi uomini politici che credo possano dare concretezza a questa idea. La crisi politica che attanaglia il paese è molto grave, c'è da parte dell'opinione pubblica un forte malcontento e nello stesso tempo una repulsione verso tutto il sistema partitocratico. In questo clima di grande confusione è difficile intravedere degli sbocchi immediati, così come è ancora più difficile tracciare delle alleanze tra partiti di varia ispirazione per una nuova coalizione di governo. Credo che il Pds debba quindi cercare in primo luogo di ritrovare la fiducia della gente per un consenso elettorale più forte e di conseguenza per essere il partito-guida di un nuovo governo. Ora, sono sicuro che questo consenso debba per forza passare attraverso una nuova politica nel meridione. In effetti, mentre al nord la protesta popolare è stata cavalcata dalla Lega, nel sud ancora c'è un certo smarrimento, anche se i disservizi e le ingiustizie sono più evidenti. Quindi auspico una maggiore presenza da parte di quegli uomini politici di cui parlavo all'inizio, per dare nuova linfa alle sezioni e soprattutto per dare nuovi orizzonti alla gente. Solo in questo modo il popolo meridionale non perderà di nuovo il treno del rinnovamento. Francesco Coluccio Manna di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria)

Roma, coinvolto nell'inchiesta sulla compravendita di stabili degli enti previdenziali. Tangenti miliardarie per i «palazzi d'oro». Arrestato il padre del ministro De Lorenzo

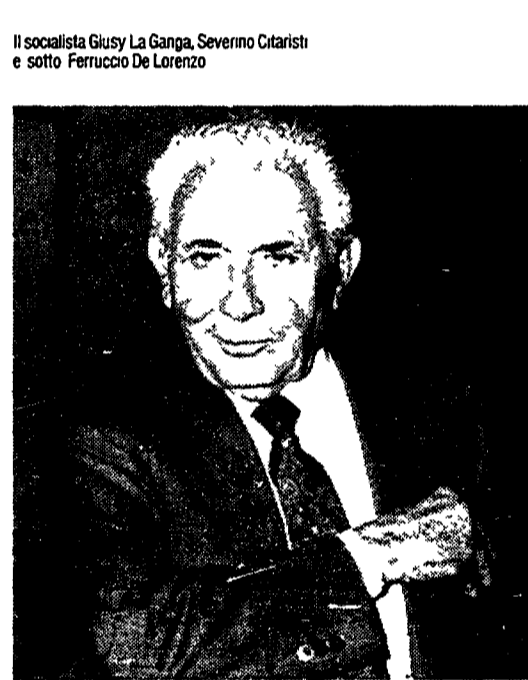
Tre arresti, 2 ordini di custodia cautelare notificati in carcere, 3 avvisi di garanzia: l'inchiesta sui «palazzi d'oro» provoca un nuovo terremoto. Arresti domiciliari per Ferruccio De Lorenzo, il padre del ministro della Sanità che si è dimesso ieri. Nel mirino dei magistrati, oltre al direttore dell'Inpdai, Calò, e al direttore generale del Lavoro, Surace, l'ex sottosegretario Leccisi e il senatore Moschetti, tutti dc.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Ottantatré anni d'età e una gnita da ragazzino Bacchettate al figlio ministro per una norma sanitaria che non gli era mai piaciuta e un'attività frenetica divisa tra la presidenza nazionale dell'Enam e quella dell'Ordine dei medici di Napoli. Era l'alba di ieri, quando gli agenti della Guardia di Finanza gli hanno

notificato in carcere all'ex assessore dc al Comune di Roma, Antonio Gerace, e all'ex componente del consiglio d'amministrazione della Rai Luigi Orlandi. Ma il blitz della Guardia di finanza ha avuto per destinatari altri tre esponenti di spicco del sottosegretariato al Lavoro. Pino Leccisi, l'ex amministratore della Dc romana, il senatore Giorgio Moschetti e l'ex assessore regionale del Lazio, Paolo Tufi. A loro sono stati inviati tre avvisi di garanzia per concussione. Un vero e proprio terremoto. Scosse a ripetizione dall'agosto scorso. Da quando, cioè, a Roma, fu ritrovato il diario del «costruttore di Dio» il marchese Alessandro Gerini. Chiamava in causa il sottosegretario dc, Carlo Merolli per una tangente da due miliardi di lire. Da allora, ben 55 tra ordini di custodia

cautelare ed avvisi di garanzia. C'era chi intascava tangenti per sé e c'era chi versava una «quinta parte» al partito. Francesco Calò che ora è accusato per una «mazzetta» di 1.300.000 per palazzi acquistati dall'Inpdai teneva addirittura un conto in una banca svizzera il cui nome non è nuovo fu tirato in ballo a proposito dei lavori di ristrutturazione dell'abitazione romana di Ciriaco De Mita. Fausto Surace è finito in carcere per una tangente di alcune centinaia di milioni. Faceva parte del consiglio d'amministrazione dell'Enasarco, l'ente di assistenza per gli agenti di commercio. Ieri sera, dopo gli arresti il ministro del Lavoro, Nino Costantino ha chiesto la sospensione «dei rispettivi incarichi» di De Lorenzo, Calò e Surace. C'è chi è finito in manette e c'è chi in carcere ha ricevuto



Il socialista Giusi La Ganga, Severino Citaristi e sotto Ferruccio De Lorenzo

un nuovo ordine di custodia cautelare Antonio Gerace, per esempio. Era stato arrestato per una tangente di mezzo miliardo di lire verso la Regina Coeli, la Guardia di finanza gli ha notificato un nuovo ordine di arresto. Avrebbe intascato tre miliardi per una convenzione che riguardava un terreno della Cecchinoga. C'è un particolare. Gerace avrebbe girato uno di quei miliardi a Giorgio Moschetti l'ex amministratore della Dc romana. Moschetti, per questo, ha ricevuto il suo ennesimo avviso di garanzia. Poi c'è la vicenda che riguarda Luigi Orlandi, arrestato nei giorni scorsi per concussione. L'ex membro del consiglio d'amministrazione della Rai, secondo i magistrati della procura di Roma, era il trait d'union tra enti di assistenza e ministero del Lavoro. Venne arrestato per una «mazzetta» di 400

IL DOSSIER

Le inquietanti carte napoletane di «Sua sanità»

In un'intera cassa di documenti le accuse a carico dell'ex ministro per la vicenda del voto di scambio. 25mila nomi nell'archivio De Lorenzo. «Ho raccomandato meno di altri»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Certo che le colpe dei padri non devono cadere sui figli. Ma è anche vero che, nel caso di Francesco De Lorenzo, ce n'è abbastanza di suo per giustificare ampiamente le colpe tanto tardive dimissioni. Questo abbastanza è la cassa di documenti che il pool della Procura di Napoli aveva inviato già il 24 novembre dell'anno scorso alla Camera per sollecitare l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ora dimissionario ministro della Sanità, sottoposto a indagini con il socialista Di Donato e con il dc Vito «per accertare se abbia realmente promesso impieghi o altre utilità ad elettori per ottenere in cambio il voto a proprio vantaggio» in occasione delle politiche del 5 aprile.

scambio cioè corruzione per il voto elettorale. Qui una premessa dei magistrati che scritta in epoca non sospetta, diventa attualissima oggi che interessatamente si contesta la sussistenza stessa del reato. «La corruzione elettorale non è il reato che non c'è ma è prevista da leggi dello Stato» almeno tre «che puniscono con la reclusione e con la multa chiunque offre, promette e somministra danaro, valori o qualsiasi altra utilità, o promette, concede o fa conseguire impieghi pubblici o privati a uno o più elettori». Sottordinata va bene, ammesso che reato sia, è per principio indimostrabile. Dov'è? I fatti che si portano all'esame della Camera già dimostrano il contrario. Ed eccoli i fatti. A Napoli processano due assessori comunali, il dc Augusto e il socialista Salvatore, proprio per corruzione elettorale. Le testimonianze di un gruppo di dirigenti di aziende pubbliche e private (Mededel, Napolitanagas, Infrasad, ecc) sono un coro di 30% degli assunti sono raccomandati da questo o quell'uomo politico. «Questi me li ha segnalati» l'on Scotti questi Ciriaco Pomicino, questi Di Donato. Questi il ministro Mancino, questo il ministro De Lorenzo. Parallelemente due persone forniscono ai magistrati minuziosi elementi su diverse «segnalazioni» di De Lorenzo, e sulla scientifica organizzazione dello schedario computerizzato del ministro una maniera di 25mila nomi per ciascuno dei quali sono registrati «segnalazioni ricevute», «sollecitazioni effettuate a «esito», e così via. È allora (siamo alla fine dell'ottobre scorso) non venne fuori un mezzo scandalo) che la Procura ordina, ma non esegue per la opposizione dell'interessato, il sequestro dell'archivio elettorale di De Lorenzo il quale qualche giorno dopo si presenta spontaneamente ai magistrati. Nessun tono difensivo. «Certo - ammette senza esitazioni l'allora ministro della Sanità - in quell'archivio ci sono tutti i nomi di chi mi chiede un qualche interessamento posti di lavoro, visite specialistiche, ricoveri ospedalieri, esami di ammissione alla facoltà di medicina. Ne scartavo molte, ma in altri casi davvo corso alla segnalazione per un posto Aerialta Sip, Alenia, Enel Infrasad, Gepin Informatica Campania». Poi con modestia «Ma devo dire che i miei candidati sono sempre stati

poco preparati o sfortunati perché prescelti in numero certo inferiore rispetto alle persone segnalate da altri». Già, ma qualcuno l'ha pur sistemato, abbiamo le prove - replicano i giudici del pool della Procura tirando fuori la imbarazzata e incompleta testimonianza di un paio di dirigenti della Gepin-Acquisizioni ottiche un'azienda delle Partecipazioni statali. «Ho trasmesso un elenco. Certamente dopo la selezione alcuni sono stati assunti». Ai magistrati è però impedito effettuare i confronti veri e propri, i dirigenti della Gepin hanno distrutto tutto il materiale relativo alle selezioni. Per fortuna che i magistrati hanno in serbo altre prove, che si affrettano a trasmettere direttamente alla Camera. C'è per esempio quella lettera autografa dell'onorevole ministro al presidente del Consorzio Geseccedi Intimatura. «Caro De Bonis come d'accordo ti comunico i due nominativi che desidero segnalare alla tua particolare attenzione per un'assunzione (immediata)» presso il Consorzio dei Servizi del Centro Direzionale. Come suoi darsi «promessa è debito». E almeno uno, Salvatore Palma viene prontamente as-

sunto e c'è la testimonianza del «Caro De Bonis». Obiezione chiunque raccomanda come si fa per questo ad accampare l'accusa niente meno che di corruzione elettorale? Replica dei magistrati (Michele Morello procuratore della Repubblica Francesco Menditto e Vincenzo Piscielli sostituti) «Elementi tali da far ritenere necessario il prosieguo delle indagini al fine di accertare la compravendita di voti emergono a carico dell'on De Lorenzo dal numero delle segnalazioni, dalla loro sistematicità dalle modalità delle richieste, dal valore di bene primario del posto di lavoro particolarmente avvertito nell'area napoletana, dal valore determinante dell'intervento dall'epoca delle assunzioni, effettuate in gran parte in prossimità delle recenti elezioni politiche» come quelle alla Gepin «avvenute quasi tutte tra il novembre 91 e il febbraio 92», cioè alla vigilia del voto. A proposito della Gepin e della I C-Soft i magistrati adombrano - solo adombrano - qualcosa in più del reato di corruzione elettorale. Nella richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro si registra, a pagina sei che l'archivio computerizzato di De Lorenzo era stato ideato e poi adattato a misura dei suoi particolari interessi dalla I C-Soft, società del gruppo In La complessa opera era cominciata nell'87, proseguita tra fine '90 e primi del '91 (ampliamento), portata a termine tra il novembre '91 e l'aprile '92. Poi, a pagina otto si registra un'altra circostanza. Testualmente «Per quanto riguarda la Gepin-Acquisizioni ottiche è noto che in data 4 luglio 91 il ministero della Sanità affidava in concessione all'Italsiel la realizzazione e la gestione del servizio di controllo mediante lettura automatica delle prescrizioni farmaceutiche della regione Campania». Al momento dell'affare, De Lorenzo era ministro della Sanità da due anni esati. Di più e di peggio. «L'Italsiel si avvaleva per l'espletamento dell'incarico della I C-Soft e della Gepin SpA che costituiva la Gepin-Acquisizioni ottiche per la quale si procedeva tra il novembre '91 e il maggio '92 a 54 assunzioni per la sede di Napoli. Si accertava che presso la segreteria di Napoli dell'on De Lorenzo vi era un fascicolo cartaceo «Gepin» e che nell'archivio computerizzato esisteva la stessa voce «Gepin». Chiaro?

Vittoria Firenze

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.